

## **Teresa di Gesù Bambino, maestra di fiducia e di abbandono**

Teresa di Gesù Bambino è una santa che non solo vive, ma *canta* la misericordia di Dio. Nei suoi scritti ricorre spesso l'espressione *cantare le misericordie del Signore...* Il riflesso umano di questa scoperta di un Dio che è Amore misericordioso è una fiducia illimitata: *è la fiducia e solo la fiducia che deve guidarci all'Amore... Il timore non conduce forse alla Giustizia?*

Quando la sorella Maria, leggendo il manoscritto B, rimane profondamente affascinata dai desideri di martirio di Teresa, e sconsolata confessa a se stessa: "tutto questo non fa per me!", la risposta di Teresa è illuminante: *come fa a domandarmi se le sia possibile amare il buon Dio come io lo amo?... Se avesse compreso la storia del mio uccellino, non mi farebbe questa domanda. I miei desideri del martirio sono un bel nulla, non è ad essi che debbo la fiducia illimitata che mi sento in cuore... Si può dar loro il nome di ricchezze spirituali che rendono ingiusti, quando l'anima vi si riposa con compiacenza e crede che siano qualche cosa di grande... Come può dunque dire che i miei desideri sono la prova del mio amore?... Sento benissimo che non è affatto questo che piace al buon Dio nella mia piccola anima. Ciò che gli piace è vedermi amare la mia piccolezza e la mia povertà, è la cieca speranza che ho nella sua misericordia... Ecco il mio solo tesoro... perché tale tesoro non potrebbe essere il suo?*

La perfezione (sono ancora immagini di Teresa) non consiste nello scalare una montagna, ma nello scendere nel fondo di una fertile vallata, imparando a rinnegare se stessi. Se mi capita di avere una debolezza, mi rallegro della mia povertà. La santa di Lisieux, ad esempio, confessa a volte di lasciarsi punzecchiare da cose da poco. *Allora - dice - rientro in me stessa e mi dico: Ahimé! sono ancora al punto di partenza come altre volte! Ma me lo dico con grande dolcezza e senza tristezza. E' così dolce sentirsi deboli e piccoli.* Teresa di Gesù Bambino non ha scoperto solo la verità del suo nulla, ma anche il fascino di questo nulla. Alla sua scuola, il cristiano è chiamato ad accettare di raggiungere la propria miseria e non fuggirla: accettarla non con lucidità implacabile, ma con semplicità.

Non c'è contrasto fra povertà e fiducia, ma la povertà è la condizione indispensabile, il fondamento della fiducia: *sono soltanto una bimba incapace, debole, - scrive ancora Teresa nel manoscritto B - eppure la mia debolezza stessa mi dà l'audacia di offrirmi come vittima all'amore di Gesù...* Non si innalza a lui con la fiducia perché l'ha preservata dal peccato mortale, ma per la sua povertà; ammira l'*audacia stupefacente* della Maddalena, e dichiara che il ricordo delle colpe la umilia, ma più ancora le parla di misericordia e di amore. Sono le ultime parole scritte da Teresa.

*Ciò che offende Gesù, ciò che ferisce il suo cuore è la mancanza di fiducia!, mentre tutti gli altri peccati possono essere perdonati. Teresa ha questo slancio forte di fiducia: anche se avessi sulla coscienza tutti i peccati che è possibile commettere, andrei, col cuore spezzato dal pentimento, a gettarmi tra le braccia di Gesù... Non è perché il buon Dio, nella sua preveniente misericordia, ha preservato l'anima mia dal peccato mortale, che io mi innalzo a lui con la fiducia e l'amore... Se avessi commesso tutti i crimini possibili, avrei sempre la stessa fiducia. Io sento che tutta questa moltitudine di offese sarebbe come una goccia d'acqua gettata in un braciere ardente.*

Alla cugina Maria confessa: *ti sbagli se credi che la tua Teresa cammini sempre con ardore nella via della virtù; è debole, molto debole; tutti i giorni fa una nuova esperienza, ma Gesù si degna di insegnarle, come a san Paolo, la scienza di gloriarsi nelle sue infermità; è una grande grazia, e io prego Gesù d'insegnarla anche a te, perché là soltanto si trova la pace e il riposo del cuore. Vedendoci tanto miserabili, non consideriamo più noi stessi e non guardiamo più che l'unico Diletto!...*

La tendenza più ovvia è quella di non guardare in faccia la propria povertà, di fuggirla, di mascherarla... Come è possibile uscire da questo circolo vizioso? Teresa non ha dubbi: occorre guardare come Gesù guarda la mia povertà, come egli si comporta nei confronti delle prostitute e dei pubblicani del vangelo... devo far mio lo sguardo di Gesù su di me e sulla mia debolezza. Se sono fra i ricchi, se mi annovero fra i giusti, non ho più bisogno della sua misericordia, posso tranquillamente farne a meno. Invece se imparo ad accettare e ad amare la mia povertà e la considero sotto lo sguardo misericordioso del Dio che è Amore, apro il mio cuore alla fiducia e all'abbandono.

È relativamente semplice aprire il cuore alla fiducia, ma contemporaneamente cerchiamo anche molti altri sostegni. Dio ha, a questo proposito, una pedagogia molto particolare: egli toglie a poco a poco tutti i sostegni umani per insegnarci la via della fiducia e dell'abbandono. Teresa scopre così che il segreto fondamentale della vita spirituale è lasciar fare a Dio, anche quando non si comprende o non si accetta, quando la ragione umana e la sensibilità si opporrebbero con tutte le loro fibre... Dio non vuole altro che gratitudine e abbandono.

Il cammino spirituale appare così al tempo stesso di una semplicità incredibile, perché ci viene chiesto di non fare nulla di nostro, ma anche estremamente difficile, perché è difficile mettere la propria vita nelle mani di un Altro. La giovane carmelitana invita a diventare così semplici, affidando tutto nelle mani di Dio. Al padre Roulland scrive: *non capisco le anime che hanno paura di un così tenero Amico... La perfezione mi sembra facile: vedo che basta riconoscere il proprio nulla e abbandonarsi come un bambino nelle braccia del buon Dio.* È il segreto della santità, non di una santità edulcorata, come potrebbe apparire da una lettura superficiale dei suoi scritti: non vuole essere una santa a metà! È la rivelazione che la santità è possibile a tutti. Rifugge da tutto ciò che è straordinario: le grandi opere, le penitenze eccezionali, i fenomeni mistici... L'essenziale è rimanere piccoli, amare la propria povertà, lasciar fare a Dio, abbandonarsi momento per momento alla sua volontà, a ciò che egli vuole, quando lo vuole, come lo vuole: *Signore, non si inorgoglisce il mio cuore e non si leva con superbia il mio sguardo; non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze. Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia* (salmo 131).